Domani al Mignon «Il grande Blek», film d'esordio di Giuseppe Piccioni. Un racconto generazionale protagonisti Roberto De Francesco e Sergio Rubini

Sperduti nella provincia sognando il Sessantotto

PAOLA DI LUCA

Blek Macigno era l'eroe buono del fumetto più popolare degli anni Sessanta. In omaggio a questa lettura infantile il regista Giuseppe Piccioni ha scelto *Il grande Blek* come titolo del suo primo lungometraggio. È questo il film che verrà proiettato domani mattina al cinema Mignon per la rassegna de «l'Unità». Girato in interni dall'arredo un po' kitsch in voga negli anni 60 e tra le strade e le piazze quattrocentesche di Ascoli Piceno *Il grande Blek* evoca le atmosfere d'allora per raccontare l'educazione sentimentale e politica di un giovane di provincia. Uscito nell'87 in pieno luglio il film fu un piccolo caso estivo e a Roma rimase per più di un mese in programmazione al Capranica. È una delle prime pellicole del «nuovo cinema italiano» che rivela il talento del regista marchigiano e di tre giovani attori destinati a diventare presto famosi: il protagonista Roberto De Francesco, Sergio Rubini e la bella Francesca Neri impegnata in un piccolo ruolo.

Come il protagonista anche tu sei cresciuto in quella città e in quel periodo. Si tratta di un film autobiografico?

Ci sono sicuramente degli *spunti autobiografici*, ma quello che mi interessava raccontare era lo stato d'animo d'allora e di un'età in cui si supera la *linea d'ombra* dell'adolescenza per diventare adulti. *Il grande Blek* è stato uno dei primi film generazionali ma ho cercato di svincolarmi dalla cronaca di quegli anni. È vero che ci sono nella colonna sonora cinque canzoni di Francesco De Gregori ma per esempio ho evitato di far usare ai personaggi il gergo giovanilistico di quegli anni.

Uno sguardo al passato velato di nostalgia?

La nostalgia è un sentimento legittimo. Io però mi sono sforzato soprattutto di rendere attuale la storia piuttosto che far *rivivere dei ricordi*. Non ci sono insomma i reduci che si ritrovano oggi per parlare di come erano a vent'anni ma dei *ragazzi, alle prese con un momento fondamentale* della loro crescita.

Cosa rappresenta nel film Ascoli Piceno?

L'aspetto scenografico della città per quanto a me familiare in tutti i suoi angoli e colori doveva offrire una suggestione più universale. Ascoli Piceno rappresenta tutte le città di provincia intese come luoghi dell'attesa in cui si ha la sensazione che la vita vera sia sempre altrove. La provincia poi mi consentiva di non affrontare in modo diretto le battaglie politiche e gli altri avvenimenti storici di quel periodo. Volevo raccontare una storia minore attraverso gli echi di quegli anni.

Anche in «Chiedi la luna» hai preferito la provincia alla grande città...

Nelle mie intenzioni i luoghi dovrebbero fare parte della narrazione. Io voglio che i luoghi diventino un materiale espressivo. Cerco di adeguare il paesaggio a un modo di osservazione che pur non nascondendo la bellezza evita la cartolina. Ho addirittura la "nascondendo la bellezza" evita la cartolina. Ho addirittura la "nascondendo la bellezza" evita la cartolina. Ho addirittura la "nascondendo la bellezza"